

# L'Unità Metropolis

29 NOVEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Q13  
**SCOPERTO il latte della vita**  
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

## La Carmen sulle rive del Lambro

ENZO COSTA

Fonti relativamente attendibili (i giornali), non smentite da fonti assolutamente inattendibili (i servizi segreti), preannunciano l'arrivo in zona Parco Lambro (Milano) di Carmen Di Pietro, autochiacchierata soubrette dinamitarda (nel senso che confessò non richiesta l'esplosione di una sua tetta siliconata su un volo Alitalia). La vamp sgonfiabile si consegnerà alla comunità Exodus di don Mazzi, il Ramon Mantovani delle dive, disposto a concedere asilo mistico in cambio dell'abiura dell'esibizionismo alle soglie di Novella 2000. Si sospetta trattarsi dell'ennesima trovata pubblicitaria della stellina mediatica (leggi don Mazzi), celebre per i suoi numeri da varietà quali la scomunica di Anna Falchi e la predica domenicale con coreografie di Bisteccone e scollature di Mara Venier. Abitanti e passeggeri in zona Parco Lambro (Milano), tovi ho avvertiti.

◆ Nella pianura tra Verona e Vicenza dove le aziende tessili supertecnologiche hanno quasi cancellato gli operai

DALL'INVIATO  
ORESTE PIVETTA

**COLOGNA VENETA (Verona)** Il bianco più bianco è turco. Affermazione pericolosa, intanto perché incrina alcune convinzioni pubblicitarie sul bianco che più bianco non si può. E poi pervia dei turchi, i quali visti la tv e i falò in piazza non ci tengono più troppo in simpatia. In verità la gamma dei bianchi è ampia e qualche motivo di antipatia potremmo nutrirla noi. Senza metter di mezzo peraltro i curdi e Ocalan. Per capirlo si può scegliere un paesino della pianura veneta. Ma si potrebbe utilmente frequentare anche qualche valle bergamasca, tipo val Seriana. Per combinazione siamo capitati tra Verona e Vicenza, nel sud delle province dove la campagna è davvero campagna, piatta, brulla e la terra scura nei solchi profondi. Ma è la solita campagna del nord, ormai entrata nella mitologia del bel paese e nelle antologie del giornalismo d'inchiesta: del piccolo è bello, delle filiere industriali, della teoria dei capannoni tra le cascine e le stalle, dei tir che vanno e vengono lungo una misera carreggiata, della piena occupazione e degli avvisi «cerchi operai», dell'ostelghista che invita a brindare per quei ragazzi che hanno dato la scalata al cielo del campanile di San Marco. Niente da fare. L'oste è davvero così, con il suo ristorante di campagna dove offre minestrine in brodo, lessi misti e stinco di maiale, vino, dolce e caffè ericivuta fiscale a un prezzo che a Milano o a Roma non varrebbe neppure l'insalatona in piedi al bar sotto l'ufficio. Nel modello veneto, oltre che il nero, l'evasione fiscale, il doppio lavoro, dovrebbe trovar posto anche questo, insieme con il «ritmo lento» che succede alle tante ore in fabbrica.

Cologna Veneta è un paese di settemila anime, famoso per il mandorlato, torrone specialissimo. Un tempo lo producevano soltanto i signori Garzotto, adesso, nell'ultimo decennio, i maestri torronai sono cresciuti di numero. Lo si intuisce dai cartelli lungo le strade, inviti all'acquisto direttamente al produttore. Ma è un lavoro stagionale, anzi autunnale: per le feste di Natale.

Cologna Veneta vanta ancora un bel palazzo comunale, di mattoni rossi, appena restaurato, medievaleggiante, vanta la vicinanza con le ville palladiane e tante cascine di pietra bianca e marcapiani di cotto. Sono adesso cantieri: una dopo l'altra accedono alle categorie fiscali dei restauri conservativi e delle ristrutturazioni. Sembra tramontata l'epoca delle villette. Resistono quelle a schiera, più a ridosso però dei capoluoghi. I campi sono irrigati da molti canali e fiumicciotti.

Uno si chiama Alpone e più a nord lambisce Montebelluna di Crosara, che diede i natali a Pietro Maso. Ma fate attenzione all'Agno. Creò e diede il nome a una valle, nella quale prosperò Valdagno. E tutto scende di lì, dalle imprese tessili, dalla famiglia Marzotto e da Schio e dalle sue lane, il primo distretto tricolore della tessitura, che formò a tutta Italia e a tanti paesi al mondo coperte e lenzuola, e alle campagne qui attorno scuole, maestranze, professionalità, spirito da imprenditori. Ben prima di Benetton, di Stefanel e di Diesel. C'è chi ricorda i tempi in cui furoreggiavano le coperte Cuorerosi, Stellerosi, qualsiasi cosa purché nella sigla comparissero i Rossi. Non importa se di lana non si tessesse un filo e se l'acrilico lasciava peli dappertutto. Avevano appena inventato le peluse.

Il problema dei turchi era ancora lontano. Nessuno sarebbe stato in grado di immaginarselo e i tur-

## Dalle rive del Nilo i fiocchi più pregiati

Breve viaggio nel cotone. Quasi tutto il cotone lavorato in Italia viene importato. Di fronte a mille balle prodotte (ogni balla sono 478 libbre: dominano ancora le misure inglesi) nella stagione '97-'98, vi sono nello stesso periodo un milione e seicentomila balle consumate. Il cotone arriva in Italia da ogni parte del mondo, Asia, Africa, Stati Uniti, paesi dell'ex Unione Sovietica. Il cotone più pregiato è tradizionalmente quello egiziano, dal tiglio (i fili che compongono ogni fiocco) più lungo, che consente una tessitura più resistente e allo stesso tempo più morbida. I distretti del cotone in Italia si concentrano in Lombardia (Busto Arsizio, Gallarate e Valle Seriana) e nel nord-est (in Veneto, nelle province di Vicenza e Verona, e in Friuli Venezia Giulia, nelle province di Pordenone e Gorizia). La Turchia è uno dei più forti produttori al mondo di cotone e per giunta con una produzione in crescita attorno ai tre milioni e mezzo di balle. Soprattutto la Turchia s'è organizzata per la lavorazione del cotone. Nei primi mesi di quest'anno l'Italia ha importato filati di cotone per un controvalore di 105 miliardi di lire e tessuti di cotone per 67 miliardi (in aggiunta a maglieria per 130 miliardi). In compenso l'Italia ha esportato macchine tessili per un valore di 238 miliardi di lire.

chi veri erano qui, nelle cantine e nelle stalle, con una macchina, la più semplice, che girava fino a mezzanotte per produrre un tubo di maglia di cotone, che opportunamente tagliata e orlata si sarebbe evoluta in una t-shirt o in una canottiera. Roba fatta in famiglia, giusto per dare una mano alla retorica del nord est e alla nuova industrializzazione diffusa, che, dopo la cantina o la stalla, prese poco alla volta la forma della fabbrica modello, supertecnologica, superpulita, purtroppo rumorosa, fino al cento decibel. La filatura o

la cardatura o la tessitura non ammettono ancora il silenzio. Anche per la Fdb di Cologna Veneta è andata così. Prima della fabbrica, un telaio acquistato con i risparmi di una vita su due ruote: questa è la storia di Luciano Dalla Bona e di suo fratello, campioni di un ciclismo di un ventennio fa, passisti da medaglia d'oro e senza epo, con la vocazione al lavoro in proprio. L'azienda è completa: fila, tesse e confeziona (con il proprio marchio e per altri marchi) maglieria intima. L'edificio della filatura è un vecchio zuccherificio, ancora mattoni e pietra, restaurato accanto al nuovo capannone. È rimasta la ciminiera altissima, protetta dalla Sovrintendenza, il campanile laico di un orizzonte piatto non fosse per il profilo dei Monti Berici che si intravedono nella foschia...

Entrare sembra di scoprire la «produzione al buio» sognata dai giapponesi, la fabbrica che va per conto suo. Tra le macchine della



## Serenissime filande sotto l'assedio del turco cardatore

Nel mercato del cotone Ankara guida la concorrenza alle aziende venete

cardatura e i telai della filatura non si vede neppure un operaio. Poi ne vedremo uno, poi vedremo un manutentore che sta smontando uno dei pettini che tirano il cotone, poi una donna delle pulizie che passa lo straccio per terra. Pompe aspirano ovunque l'aria. La polvere del cotone provocava un tempo una grave malattia dei polmoni. In questa filatura che produce cinque/seimila chili di cotone al giorno (una maglietta pesa circa centotrenta grammi) lavorano quaranta persone, notte e giorno, in tre turni di otto ore, quattro giorni di lavoro e due di riposo, per un salario che arriva al milione e ottocentomila lire... pochi uomini, donne, molti immigrati, un senegalese, un marocchino, uno dello Zaire...

«A chi mi propone di aprire una filatura rispondo subito di no, che non si può fare», lo dice Fabio Fumagalli, il direttore della filatura. Per evitare concorrenti? «No, in primo luogo, perché non si trova manodopera». La seconda ragione è un'altra e tornano in ballo i turchi. È di Fumagalli la battuta del bianco che più bianco non si può. «Decenni fa un convegno della Fondazione Agnelli aveva previsto la rapida estinzione del settore tessile in Italia. Siamo durati molto più a lungo, sfiorando un'industria di manodopera in un'industria di capitali, usando e investendo per la tecnologia per diminuire il costo del lavoro, che adesso incide per il tredici-quattordici per cento, una volta per il cinquantina. Ma stanno arrivando i turchi...».

Ancora i turchi. I tre principali gruppi produttori di macchine utensili per il tessile, uno svizzero, uno tedesco e l'italiana Marzoli hanno fatto negli ultimi anni il trenta per cento del loro fatturato vendendo in Turchia. Significa



In alto, un reparto di produzione a Costermans (Verona); a lato, macchina per la tessitura a Carpì. Foto di Olivo Barbieri

MACCHINE TUTTOFARE Produzione notte e di per sette giorni e neppure l'ombra di uno sciopero

che la Turchia ora ha la materia prima, il cotone, ha le macchine, ha ormai l'esperienza e una manodopera che costa un decimo della nostra... Facciamo un conto: il titolo trenta unico pettinato prodotto in Turchia vale 5.800 lire, prodotto in Italia 6.500. Titolo trenta indica la qualità del filo, a partire dal titolo uno, dal filo cioè che per la lunghezza di 840 yards vale una libbra. Nel campo del cotone hanno tenuto scuola gli inglesi e le misure ne parlano ancora. Solo in prezzi si fanno in dollari e cents. Solo i turchi usano il sistema metrico decimale e comunque con i loro prezzi non ci sarebbe mercato. «Il turco è bello, però è morto. Alla mano sembra caccante». Questa è la consolazione. Chi lavora il cotone lo deve co-

da investire in materiali che giacciono inerti. La verità è che una fabbrica senza operai potrebbe essere impiantata ovunque: bastano la materia prima e le macchine, che procedono secondo la loro intelligenza tra lavori ripetitivi ma delicati, attente a ogni piccola variazione, qualche frammento di foglia perso nella balla di cotone, il filo strappato da un sacco d'imbalsaggio, una macchia d'olio conseguenza di un seme di cotone schiacciato. La macchina vede e caccia le impurità, lascia scorrere il filo velocissimo, taglia, dove vi è una macchia o un ispessimento e riannoda in modo invisibile. Alla fine le rocce disposte sulle cantre (una rastrelliera) entrano in una sala umida sotto il raggio della luce di Wood, un raggio blu che lascia brillare il bianco puro e svela ogni modesta irregolarità. C'è il lavoro di pochi uomini attorno al cotone. Pochi chilometri più in là, verso Vicenza, da una nuvola di cotone bianco nello stanzone enorme della cardatura, il viso di una ragazza nera, la testa avvolta in un foulard, sembra quello di una mamie qualsiasi di «Via col vento». Sono tutti neri, dove si spostano le balle con i montacarichi, dove le pompe aspirano il cotone scomposto per pulirlo mescolarlo e avviarlo al primo filo.

Montebello Vicentino è la capitale del jeans. Nello stabilimento della famiglia Bonazzi, mille miliardi di fatturato, di stoffa se ne producono ventimila chili al giorno. Tessuta, lavata, tinta, irrobustita dagli amidi, controllata nella specola (un'operaia se la vede sfilare tutta davanti agli occhi), corre sui rulli giganteschi, fino ad essere suddivisa in tagli di cento metri l'uno, altezza un metro e mezzo, imballati spediti o ritirati dai camion. In certi giorni c'è la processione. Ricompariranno tagliati e cuciti, con etichette famose, da Armani a Diesel. I ritmi sono gli stessi ovunque, sette giorni su sette, giorno e notte. Simone, che ci accompagna, giovane di Trissino che fa quindi il pendolare e che si è diplomato alla scuola di Valdagno, ricorda la mancanza di conflittualità aziendale, neppure l'ombra di uno sciopero per i trecento dipendenti. Il mestiere suo è controllare la qualità dei cotoni, per i jeans inferiori a quella indispensabile per la maglieria.

Sul piazzale sosta un autoarticolato con la targa di Nova Gorica, la Nuova Gorizia slovena. Il gruppo Bonazzi ha uno stabilimento proprio lì, contromossa all'offensiva dei turchi nel solco della globalizzazione. La tessitura sembra il resto tecnologico di una vecchia lavorazione. Quanto resisterà all'assedio dei Turchi (e poi a quello indiano, a quello pakistano eccetera eccetera)?

## L'inchiesta

### Boom di ascolti E la radio superò la televisione

La sfida tra radio e televisione sembra aver preso un senso del tutto favorevole alla prima. Boom di ascolti, grazie ovviamente alle private, alcune assurde al ruolo di circuiti nazionali. I più assidui ascoltatori sono i giovani, i meno fedeli sono invece gli anziani.

CECCARELLI

A PAGINA 4 E 5

## Ragazzi/1

### Perché la strada non può tornare maestra?

La città non è fatta per i bambini, è fatta per le automobili, senza più luoghi di incontro. Se il bambino diventasse la pietra di paragone per i nostri amministratori e pianificatori, allora la città andrebbe ridisegnata completamente. E piacerebbe anche agli adulti.

FOFI

A PAGINA 2

## Ragazzi/2

### La rosa dei venti Il primo parco a "gioco libero"

Con il contributo della Coop Toscana Lazio è stato inaugurato a Livorno "La rosa dei venti", il primo parco realizzato su un progetto fatto dai bambini delle scuole elementari. Moltissimi i cartelli di divieto: perché il gioco e i sogni devono poter essere liberi.

SARTI

A PAGINA 3

## Metronotte

### «Sceriffi» italiani con satellite e computer

Usano computer e satelliti impiegando sofisticate tecniche di comunicazione. Sono i metronotte del terzo millennio. Operatori della sicurezza ben addestrati ed equipaggiati. Addio vecchia guardia giurata con pila e bicicletta. In Italia lavorano 30mila guardie. Intervista con la prima «sceriffa» d'Italia.

SPADA

A PAGINA 7

L'ARTE IN CD ROM DI  
*Giambattista Tiepolo*

IN EDICOLA A 30.000 LIRE

**IU**  
L'occasione colta

